

**B. La grave emarginazione adulta**

Cristina Avonto, Maria Teresa Consoli, Caterina Cortese

*Premessa*

Il Rapporto Caritas ci presenta 28.697 volti, storie, vite di persone senza dimora (PSD) che nel 2017 si sono rivolte ai 1.982 Centri di ascolto in rete con la raccolta dati. Rappresentano il 21% del totale degli utenti Caritas<sup>(1)</sup> e presentano alcune peculiarità rispetto al più ampio fenomeno della povertà assoluta, che nei prossimi paragrafi proveremo a dettagliare. Abbiamo letto i dati e li abbiamo osservati anche alla luce della nostra esperienza come Federazione, la Fio.PSD<sup>(2)</sup> che da trent'anni lavora con i propri soci – tra cui molte Caritas – per promuovere conoscenza, azioni di tutela e di inclusione delle persone più fragili. Certamente il prezioso lavoro di sistematica raccolta svolto dalle diocesi offre ogni anno l'opportunità di guardare il fenomeno homelessness attraverso una lente circoscritta ma privilegiata che, sebbene ci restituisca un profilo consolidato (uomo, straniero, in cerca di lavoro, che vive al Nord), introduce elementi di riflessione sia nella composizione di chi si rivolge ai servizi (aumento delle donne e dei giovani) che nel tipo di richieste esplicitate durante gli ascolti (gli stranieri chiedono istruzione, consulenze, sanità e casa, rispetto agli italiani che chiedono in buona percentuale sussidi, sostegno socio-assistenziale e coinvolgimenti). Se affianchiamo a questa base conoscitiva offertaci dalle Caritas, le tendenze che raccogliamo come Osservatorio Fio.PSD e che proveremo ad esplicitare nel testo e nelle considerazioni conclusive, possiamo dire che il fenomeno homelessness merita oggi un ulteriore approfondimento che non si limiti a registrare le mancanze ogget-

---

(<sup>1</sup>) La percentuale è stata calcolata sui dati validi, un totale di 146.309 persone (non sulla totalità dei soggetti incontrati 197.332).

(<sup>2</sup>) La Fio.PSD è una associazione impegnata da oltre trent'anni nella promozione dei diritti delle persone senza dimora e nella realizzazione di momenti di studio, formazione e ricerca per migliorare le politiche e gli interventi di contrasto alla grave emarginazione. Ha collaborato insieme ad ISTAT, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e Caritas Italiana alla realizzazione delle due indagini nazionali sulle Persone senza dimora e i Servizi loro dedicati (2011 e 2014). Ha svolto il ruolo di Segreteria tecnica del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la stesura delle Linee di indirizzo per il contrasto alla grave marginalità adulta. Dal 2014 coordina il *Network Housing First Italia*. Aderiscono alla Fio.PSD enti e/o organismi, appartenenti sia alla pubblica amministrazione che al privato sociale, che si occupano di grave emarginazione adulta e di persone senza dimora. Conta ad oggi circa 130 soci presenti in 15 regioni italiane, tra cui molti comuni metropolitani (Torino, Roma, Genova, Milano, Brescia, Venezia, Verona, Bologna, Palermo) ([www.fiopsd.org](http://www.fiopsd.org) – [segreteria@fiopsd.org](mailto:segreteria@fiopsd.org)).

tive di casa, lavoro e reddito ma che si soffermi su quelle disponibilità di risorse ed opportunità, insufficienti, di cui la popolazione senza dimora gode rimanendo incastrati nella forma più estrema della povertà. Il lavoro che da anni insieme alla Caritas come partner riusciamo a svolgere, con e al fianco dei servizi, consente di fare questo.

### *Le persone senza dimora che si rivolgono ai Cda Caritas*

Chi sono dunque le persone senza dimora che si rivolgono ai Cda Caritas e che risposte ricevono?

Nel 2017 le PSD si concentrano prevalentemente nel Nord del Paese (64%), a fronte del 24% delle richieste registrate nel Centro e il 12,5% nel Mezzogiorno. La Lombardia rimane la regione con il più alto numero di presenze con una percentuale in crescita rispetto all'anno scorso (dal 30,4% al 32,9%), seguita dall'Emilia-Romagna, che mantiene una percentuale stabile del 19,0%, e dal Lazio che passa dal 9,2% al 11,8% <sup>(3)</sup>.

Il dato, seppur in linea con le precedenti analisi sulla distribuzione territoriale delle PSD, è particolarmente interessante perché in netta controtendenza rispetto alle rilevazioni sulla povertà assoluta e relativa che trovano proprio nel Mezzogiorno picchi mai raggiunti negli ultimi anni. La rilevazione dei Cda della Caritas offre quindi uno spaccato particolare del disagio, relativo soprattutto a chi è "invisibile" alle statistiche ufficiali, mentre riesce ad intercettare chi vive nelle condizioni più estreme di marginalità.

Complessivamente si mantiene costante la percentuale di stranieri (67%): i numeri più alti riguardano sempre marocchini e romeni e, a parte il crescente numero di nigeriani, le altre nazionalità sono la tunisina e la senegalese, che risiedono ormai da molti anni nel nostro Paese. La presenza degli stranieri presso i servizi rivolti alla grave marginalità è un dato pressoché costante che meriterebbe di essere approfondito come *dato vivo e dinamico* osservando con casi di studio specifici le storie di povertà e i percorsi di vita di queste persone.

Si evidenzia anche il dato relativo alla popolazione femminile sul totale. Le donne senza dimora sono quasi il 30% delle persone incontrate e aumenta, come evidenziato già nel rapporto Caritas dell'anno scorso, la percentuale di giovani: il 33% degli ascolti ha tra i 18-34 anni. Le successive fasce d'età, 35-44 e 45-54 anni, registrano percentuali tra il 23% ed il 24% del totale, mentre sembra ridursi rispetto all'anno scorso il numero degli over 65, passando dal 5,5% del 2016 al 4,6% del 2017.

---

<sup>(3)</sup> L'incremento di questa regione è legato più ad aggiustamenti nella rilevazione – realizzati per lo più dalla diocesi di Roma – che ad un aumento effettivo delle persone.

Sul totale dei casi, il 34% delle PSD risulta coniugato/a, separato nel 9,4% e divorziato nel 7,3%. Il 43,2% è celibe/nubile e il 44,9% dichiara di avere figli. Infine, sul totale delle risposte valide rilevate, l'80% delle PSD risulta disoccupato, ma si rileva anche una percentuale dell'8% di occupati; sarebbe interessante approfondire quest'ultimo aspetto per cogliere quell'universo di lavori e lavoretti che già ISTAT ci aveva detto essere tra le attività prevalenti delle PSD <sup>(4)</sup>. Un dato che ritorna anche dai nostri incontri territoriali con i soci e dalle analisi che ne possiamo dedurre. Si conferma poi il dato sui livelli di istruzione medio-bassi delle persone senza dimora. Sul totale delle risposte valide ottenute, il 40,7% ha il titolo di licenza media inferiore, il 14% di licenza superiore, il 10% ha un diploma professionale, mentre il 6,3% risulta analfabeta. Molte, anche in questo caso, come per lo status occupazionale, le mancate risposte.

### *Bisogni e richieste*

Nel 2017 le nuove richieste di ascolto sono state quasi la metà (47%) mentre un dato che ritorna è la cronicizzazione della condizione di povertà estrema (il 33% delle persone si rivolge alla Caritas da più di tre anni e il 20% da 1-2 anni). Abbiamo ragione di credere che questo dato sia da approfondire non focalizzando l'attenzione – almeno non solamente – sulle persone fragili e sulle loro mancanze di risorse, capacità, istruzione ecc., ma guardando al circolo vizioso che si innesta a fronte della obsolescenza di alcuni servizi, alla standardizzazione dell'iter assistenziale, al restringimento delle opportunità reali di cambiamento che la nostra società, il nostro mercato del lavoro e la nostra economia possono offrire loro per farli essere cittadini che possano godere dei legittimi diritti-doveri. Chi lavora nel sociale e soprattutto nei centri di ascolto sa bene che la relazione tra bisogni, richieste e risposte rivolte ad un singolo o ad una famiglia non sono questioni leggere da affrontare.

I bisogni maggiormente rilevati dagli operatori sono evidentemente associati a povertà economica, problemi occupazionali, problemi abitativi. Seguono difficoltà legate all'immigrazione e all'istruzione (prevalentemente per i cittadini stranieri), e problemi familiari, salute e disabilità, dipendenze e detenzione (per i cittadini italiani). Se si va nel dettaglio dei micro bisogni, oltre a rilevare il tipico triangolo della povertà <sup>(5)</sup>, è possibile soffermarsi su alcuni dati che indicano un'area grigia di rischio e vulnerabilità sociale sulla quale anche in questo caso sarebbe utile approfondire

---

<sup>(4)</sup> Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/175984>.

<sup>(5)</sup> Si veda la nota di lettura Fio.PSD del 20 novembre 2017 al link <https://www.fiopsd.org/analisi-del-rapporto-caritas-futuro-anteriore/>.

per conoscere meglio le casistiche ed elaborare interventi preventivi e capacitanti che limitino la deriva verso la grave emarginazione.

Una buona parte delle PSD dichiara, tra l'altro, reddito insufficiente (30%) e povertà generica (12%); molti riportano un grave disagio abitativo legato a condizioni precarie dell'abitazione (5,5%), sfratto (3%), problemi abitativi generici (10%), problemi con la residenza anagrafica (10%). Il 18% ha problemi occupazionali generici legati a lavoro irregolare, sottoccupazione, lavoro precario. Infine, tra i problemi legati all'immigrazione, le microvoci di bisogno si riferiscono a problematiche relative allo status di rifugiato o richiedente asilo, necessità di regolarizzare i propri documenti di soggiorno o, anche in questo caso, problemi di immigrazione generici che andrebbero certamente approfonditi per capire come intervenire. L'insieme di queste difficoltà si traduce spesso in ostacoli consistenti che prolungano il periodo di bisogno/assistenza.

Per quanto riguarda le richieste esplicitate dalle persone agli operatori, i beni materiali (76%), l'alloggio (23%), i sussidi economici (13%) e la sanità (10%) sono in ogni caso le macro voci più frequenti registrate dagli operatori. Provando a leggere la distribuzione delle richieste per cittadinanza, è possibile osservare qualche differenza. I cittadini stranieri chiedono molti più aiuti legati a scuola, istruzione, consulenza-orientamento e sanità rispetto ai cittadini italiani, che chiedono maggiormente supporto socio-assistenziale, sussidi economici e beni materiali e coinvolgimenti di altre persone o enti terzi.

### *Gli interventi*

Gli interventi realizzati dalle Caritas sono tendenzialmente coerenti con le richieste avanzate. La distribuzione per macro voce, indica che la stragrande maggioranza delle persone senza dimora (75%) ha ricevuto nel 2017 beni materiali e servizi (pacchi viveri, biglietti per viaggi, buoni pasto, kit igiene personale, servizio mensa), il 16% azioni di supporto al disagio abitativo (prima accoglienza, comunità alloggio o altro servizio legato all'alloggio), il 12% qualche forma di sussidio (per acquisto alimenti, per spese di trasporto, per spese sanitarie) e il 9,6% supporto per questioni legate alla sanità (ospedalizzazione, visite mediche, analisi). Meno diffusa, invece, l'attività di orientamento per pratiche burocratiche, per problemi familiari, per esigenze abitative (9%) e di coinvolgimento di altre persone, volontari o altre organizzazioni nella gestione del caso (4%).

### *Considerazioni conclusive*

Le persone senza dimora che si rivolgono ai servizi Caritas presentano due peculiarità.

La prima, come si osservava in premessa, è quella che ci restituisce un profilo di persona fortemente deprivata dal punto di vista dei beni materiali e che ha un forte bisogno di supporto legato ai servizi primari (cibo, alloggio, assistenza sanitaria) ma anche di istruzione e orientamento. Una persona in povertà estrema con caratteristiche di cronicità e un'età media di circa 42 anni.

La seconda peculiarità è quella che ci porta a riflettere sui confini tra una povertà estrema ormai tristemente nota nel suo zoccolo duro e quelle condizioni di vulnerabilità rilevate in più forme e luoghi che richiedono un approfondimento sia in termini di studio che di intervento.

Una persona senza dimora è una persona che ha perso molto, ma certamente non tutto.

In alcuni casi il "lavoro" c'è ma è precario, saltuario e non sembra essere tra le richieste prioritarie delle persone, che per attivarsi necessitano evidentemente di affrontare questioni legate al quotidiano e alla sopravvivenza e, come abbiamo visto dai dati sul titolo di studio, anche di un loro rafforzamento professionale. L'alloggio, quando c'è, è inadeguato, insicuro, transitorio. Il reddito c'è ma è insufficiente.

Sono tutti elementi che fanno il paio con i legami relazionali deboli che le persone senza dimora hanno con parenti e amici. Si tratta prevalentemente di adulti singoli o "soli", a seconda di come si legge l'individualità, o separati. Da altre indagini, ma anche dal dialogo costante con la rete dei servizi territoriali che abbiamo come Fio.PSD, sappiamo che le persone senza dimora spesso sono sole perché hanno perso i legami con parenti e amici; oppure sono persone che per proprie vicissitudini e fragilità non hanno mai stretto legami forti, eppure 3 su 10 delle persone che si rivolgono alle Caritas sono coniugate e hanno figli. La dimensione della *family homelessness* è un'altra di quelle caratteristiche che merita di essere approfondita.

Infine, l'aumento dei giovani invita a riflettere sulle difficoltà legate all'ingresso nell'età adulta, alle opportunità di costruirsi una vita dignitosa e al rischio che circoli viziosi legati all'assistenza precoce, uniti a processi espulsivi, possano comportare in una persona giovane. Analizzare dunque i dati sulle persone senza dimora per poterne ricostruire caratteristiche e percorsi iniziali di ascolto è sempre un esercizio utile, che anzi rimanda alla necessità di approfondire attraverso ulteriori incroci, metodi qualitativi e storie di vita.

Auspichiamo infine che tali analisi possano indirizzare sempre migliori politiche e linee di intervento così come è stato fatto negli ultimi dieci anni grazie alle indagini nazionali promosse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alle quali Fio.PSD e Caritas Italiana hanno avuto il piacere di collaborare.

“Il superamento di approcci emergenziali [...] in favore di servizi più capacitanti [...] una presa in carico istituzionale e strutturata che costruisca il progetto con la persona motivata affinché esca dalla condizione di disagio, [...] l’adeguatezza delle misure”: sono alcune delle note più recenti contenute nelle Linee di indirizzo ministeriali e nella strategia nazionale del Piano povertà (2014-2020) rivolte al mondo dei servizi alla *homelessness* che è bene riprendere.